

IL RIORDINO STUDIATO DA UNIONCAMERE

Verso tre camere

La giunta approva la riduzione dalle attuali nove. In autunno i dettagli del piano. Ma resta il nodo pensioni

DI ANTONIO GIORDANO

Le Camere di commercio siciliane passeranno da 9 a 3. A deciderlo è stata la Giunta di [Unioncamere Sicilia](#) (composta dai vertici dei nove Enti camerali dell'Isola) che ieri a Palermo ha approvato all'unanimità l'atto di indirizzo che prevede la riorganizzazione delle sedi territoriali che verrà inviato a Roma per passare al vaglio di Unioncamere nazionale. «Con questo atto», dice il presidente di [Unioncamere Sicilia](#), [Antonello Montante](#), «anche la Sicilia vara l'autoriforma del sistema camerale regionale che punta alla razionalizzazione e alla riduzione delle spese salvaguardando, allo stesso tempo, le specificità territoriali delle nostre imprese. Una riorganizzazione», prosegue Montante, «era indispensabile per modernizzare e rendere sempre più efficienti i servizi offerti al sistema produttivo siciliano». Secondo il cronoprogramma, entro l'autunno e a seguito di un necessario confronto con la Regione, le nove Camere di commercio siciliane dovranno deliberare il nuovo assetto. Gli accorpamenti verranno realizzati seguendo le caratteristiche geo-economiche dei territori e rispettando la richiesta di Unioncamere di procedere per aggregazioni di Camere di commercio per formare nuovi enti che abbiano un bacino di imprese superiore alle 80 mila unità. Nessuna anticipazione al momento ma è probabile che si crei una divisione tra Sicilia occidentale, centrale e orientale. Il riordino del sistema camerale siciliano è strettamente legato al nodo del sistema pensionistico dei dipendenti delle Camere di commercio siciliane che, per disposizioni della Regione e a differenza del resto d'Italia, sono totalmente a carico dei bilanci camerali. «Si tratta», dicono dal-

la Giunta di [Unioncamere Sicilia](#), «di un'anomalia rispetto alle altre regioni della quale abbiamo già informato la Regione e che diverrà ancora più grave con l'imminente riduzione dei diritti annuali. A partire dal 2015, infatti, le Camere di commercio siciliane saranno in serio pericolo di sopravvivenza dal punto di vista economico-finanziario. È bene che il governo regionale si faccia carico del problema e trovi una soluzione altrimenti qualsiasi tipo di riorganizzazione e accorpamento sarà vano». Nei giorni scorsi era stato il presidente della Camera di Palermo, [Roberto Helg](#) a porre il tema per due giorni consecutivi: la prima volta alla presenza dell'assessore all'economia Roberto Agnello in un convegno sulla armonizzazione contabile ospitato proprio alla Camera e la seconda al termine del consiglio dell'ente martedì pomeriggio. La Sicilia non è l'unica regione regionale che ha già compiuto il primo passo nel segno dell'accorpamento delle sedi. Un lavoro simile è già stato fatto in Abruzzo (che porterà a 2 le 4 Camere di commercio oggi esistenti, con l'accorpamento di Teramo e L'Aquila e di Pescara e Chieti), la Basilicata (da 2 a 1), la Calabria (da 5 a 3), la Campania (da 5 a 4, con Avellino e Benevento destinate a unificarsi), l'Emilia-Romagna (da 9 a 4), il Lazio (da 5 a 2, ovvero l'area metropolitana di Roma e le altre province insieme), la Liguria (da 4 a 2), il Molise (da 2 a 1), il Piemonte (da 8 a 3, con Torino, la Camera del Sud e la Camera del Nord Piemonte), la Puglia (da 5 a 3 in virtù degli accorpamenti di Bari e Taranto e di Brindisi e Lecce), il Veneto (da 7 a 5) e l'Umbria (da 2 a 1). La «geografia» camerale non muterà, invece, in Trentino-Alto Adige, dati i vincoli delle due province a statuto speciale, e in Valle d'Aosta, dove esiste una sola Camera di commercio. (riproduzione riservata)

